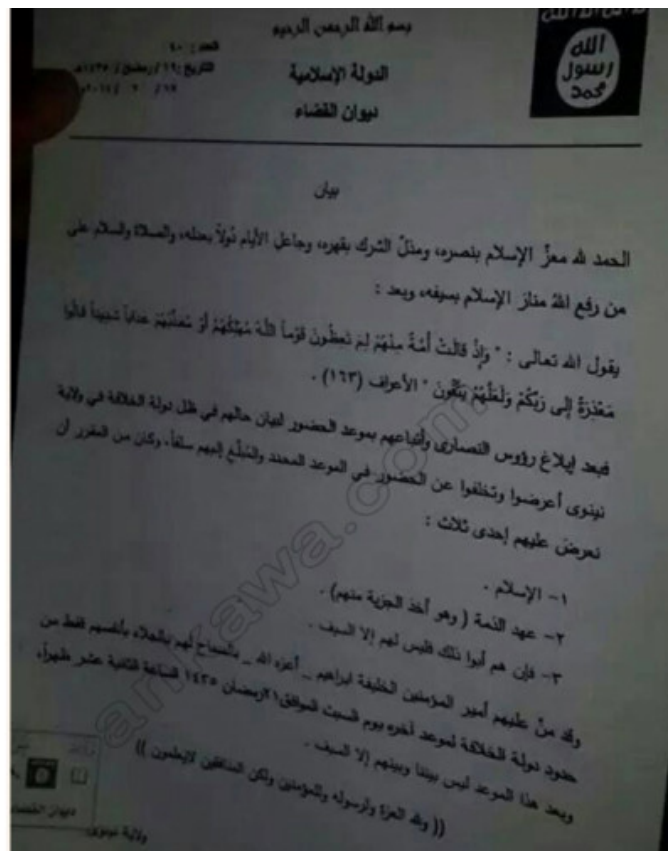


EDITORIALE

A Mosul non ci sono più cristiani

EDITORIALI

20_07_2014



«Per la prima volta nella storia dell'Iraq, a Mosul non vi sono più cristiani. Le famiglie cristiane si sono dirette a Erbil e Dahuk in Kurdistan». Queste le disperate parole pronunciate nella serata di sabato 19 luglio da monsignor Louis Sakko, patriarca dei caldei iracheni. Non sono solo scomparsi i cristiani, ma rischiano di scomparire anche le loro chiese. L'ISIS ha già dato fuoco alla Chiesa dell'arcivescovado. Sabato mattina è scaduto l'ultimatum per i circa 200 cristiani ancora residenti a Mosul. Il 18 luglio nelle

principali moschee della città, durante la preghiera comunitaria del venerdì, sono stati distribuiti volantini in cui si comunicavano le condizioni poste ai cristiani qualora avessero deciso di non abbandonare la città. Le condizioni sono quelle espresse in un comunicato ufficiale dell'ISIS alle autorità cristiane in cui si intima quanto segue:

Sia lode ad Allah Colui che ha onorato l'islam con la vittoria, che ha umiliato l'associazionismo con la Sua conquista, che ha fatto mutare i giorni con la Sua giustizia, la preghiera, la pace sulle persone su cui Allah ha diffuso l'islam con la Sua spada, e poi: Allah – Egli è l'Altissimo – ha detto: “E quando alcuni di loro dissero: ‘Perché ammonite un popolo che Allah distruggerà o punirà con duro castigo?’ Risposero: ‘Per avere una scusa di fronte al vostro Signore e finché Lo temano!’” (Sura al-A'raf, 163) Dopo avere comunicato ai capi dei cristiani e ai loro seguaci di presentarsi all'appuntamento in cui sarebbe stato reso noto che si trovavano sotto la protezione dello Stato islamico, distretto amministrativo di Ninive, poiché non hanno accettato e hanno evitato di presenziare all'appuntamento stabilito provocando uno strappo definitivo, è stato deciso di presentare loro le seguenti scelte: l'islam, il patto di protezione (‘ahd al-dhimma), qualora rifiutassero quanto succitato non rimarrà loro che la spada. Il Principe dei Credenti il califfo Ibrahim – che Allah lo esalti – ha concesso loro di abbandonare i confini dello Stato islamico entro le 10 del mattino di sabato, 21 del mese di ramadan, dopo questa scadenza resterà tra noi e loro solo la spada. “La potenza appartiene ad Allah, al Suo Messaggero e ai credenti, ma gli ipocriti non lo sanno.”

E' l'ennesima provocazione, l'ennesimo atto di terrore affinché il sedicente Stato islamico sia abitato solo dai seguaci di Abu Bakr al-Baghdadi. Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante occupa ormai un territorio che si estende da Mosul ad Aleppo, a nord, sino ad Anbar, a sud. In Siria occupa circa il 35% del paese e in Iraq si sta radicando nel nord del paese. L'Isis invoca il “ritorno del Califfato” e, come si evince anche dal documento qui riportato, ha una visione rigidamente manichea del mondo poiché crede non tanto nella umanità quanto in una fantomatica “ummanità”.

D'altronde a pagina 10 del primo numero di Dabiq, la rivista dell'Isis, si legge: «il mondo oggi è diviso in due territori e due schieramenti, e non ne esiste un terzo: il territorio dell'islam e della fede, e il campo del kufr (la miscredenza) e dell'ipocrisia – il campo dei musulmani e dei mujahidin in ogni dove, e il territorio degli ebrei, dei crociati, dei loro alleati e con loro il resto delle nazioni e delle religioni del kufr, tutti guidati dall'America e dalla Russia, e mobilitati dagli ebrei».

In base a questa concezione, tutto ciò che non è islam, così come è inteso dall'Isis, è da combattere e da estirpare. La scelta di definire kufr tutto ciò che non è Isis, non è casuale e autorizza il ricorso alla forza al fine di riportare la vittoria finale

sulla miscredenza e sull'ipocrisia. Così come nei comunicati di Al Qaeda, i kuffar non sono più, come nel testo coranico, i meccani politeisti che non si volevano convertire all'islam, bensì ebrei, cristiani e musulmani ritenuti apostati (murtaddin).

Tuttavia la sura CIX, la sura dei miscredenti, recita come segue: «In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso. Di': O miscredenti! Io non adoro quel che voi adorare e voi non siete adoratori di quel che io adoro. Io non sono adoratore di quel che voi avete adorato e voi non siete adoratori di quel che io adoro: a voi la vostra religione, a me la mia». Se tale sura, meccana, è spesso citata a indicare la tolleranza di Maometto nei confronti di chi non voleva convertirsi alla nuova religione, a indicare una cesura con i meccani, ma nel rispetto.

Purtroppo sarebbe sufficiente leggere il commento alla sura che si trova nell'edizione italiana del Corano a cura di Hamza Roberto Piccardo, con la revisione e il controllo dottrinale dell'Unione e delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, per comprendere che l'interpretazione che ne viene fatta dall'islam organizzato italiano, che ovviamente non è l'Isis ma che spesso si pone come referente nel dialogo interreligioso, è ben diversa: «I notabili meccani, nel tentativo di limitare i danni che paventavano all'economia e alla potenza Quraysh in conseguenza alla predicazione di Muhammad (pace e benedizioni su di lui) proposero un ridicolo compromesso all'Inviato di Allah: un anno tutti quanti avrebbero adorato il Dio Unico (gloria a Lui l'Altissimo) e un anno gli dei. Il Profeta rifiutò nettamente la proposta e questa sura fu rivelata per ribadire l'assoluta impossibilità di mercanteggiare sui precetti dell'Altissimo (gloria a Lui), l'improponibilità di ogni sincretismo religioso, della conciliazione dottrinale tra le religioni e la conseguente specificità del rito che impedisce ogni concelebrazione religiosa».

E' un dato di fatto che nel testo coranico i versetti tra i più feroci sono riservati ai miscredenti: «E quando il tuo Signore ispirò agli angeli: 'Invero sono con voi; rafforzate coloro che credono. Getterò il terrore nei cuori dei miscredenti: colpiteli tra capo e collo, colpiteli su tutte le falangi! E ciò avvenne perché si erano separati da Allah e dal Suo messaggero'. Allah è severo nel castigo con chi si separa da Lui e dal Suo messaggero...!» (sura del bottino, 12-13).

E' evidente che se siffatti versetti vengono, proprio come fanno i terroristi dell'Isis e come fanno i Fratelli musulmani, decontestualizzati e considerati a valenza particolare e universale e se essere cristiani, come afferma il comunicato dell'Isis, diventa sinonimo di "miscredenza" e di "associazionismo", allora tutto è lecito. L'ultimatum dell'Isis, che rappresenta una porzione minima del mondo islamico e dei

musulmani e che si rivolge a quel che rimane dei cristiani nel “distretto amministrativo” di Ninive, è l'esito non edulcorato, oserei dire “onesto”, di una interpretazione decontestualizzata e rigida del testo coranico.

Quel che va rammentato è che un approccio simile al Corano si ritrova non solo in Arabia Saudita, con il wahhabismo, non solo in Iran, con la versione sciita del totalitarismo islamico, ma anche, e soprattutto, nell'ideologia subdola e accorta dei Fratelli musulmani e in modo particolare nel commentario coranico del loro ideologo Sayyid Qutb che è stato uno dei più accerrimi sostenitori del jihad contro i miscredenti e che scriveva: «tra i concetti radicali del partito rivoluzionario chiamato 'musulmano' il più importante è coinvolgere [nel jihad] ogni forza rivoluzionaria che si presenti sulla via dell'islam: combattili, e compi ogni sforzo per sostituirli»